

Il sogno di Salomone

1Re 3,5.7-12

⁵A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». (...) ⁷Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. ⁸Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. ⁹Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». ¹⁰Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. ¹¹Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ¹²ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te.

Il racconto del sogno di Salomone si trova nella prima sezione del [primo libro dei Re](#), quella in cui viene presentato il lungo regno di questo sovrano (1Re 1-11), subito dopo il racconto degli eventi che l'hanno portato al trono davidico. Questo racconto ha lo scopo di presentare la grande [sapienza](#) che lo ha reso famoso come un dono di Dio. La liturgia riprende quasi per intero questo racconto che si può così dividere: introduzione (v. 5); preghiera di Salomone (vv. 7-9); risposta di Dio (vv. 10-12).

Il re si trova presso l'altura di Gabaon, nei pressi di Gerusalemme, dove offre un numero spropositato di olocausti, segno della sua pietà religiosa. L'autore non percepisce nessun disagio nel riportare questo fatto, così contrario alla tesi deuteronomistica secondo cui Israele deve dare culto a Dio in un unico luogo da lui scelto: infatti ha appena spiegato che, non essendo stato ancora edificato il tempio di YHWH in Gerusalemme, i sacrifici venivano offerti sulle alture. Pur trovandosi in un santuario illegittimo, Salomone ha un'esperienza diretta di Dio, il quale gli appare in sogno e gli dice di chiedergli ciò che gli sta più a cuore (v. 5). Sia nella Bibbia che nell'antico Oriente il sogno era uno dei mezzi principali di comunicazione tra Dio e l'uomo. Il fatto che Dio appaia a Salomone è un segno che ha gradito i suoi sacrifici.

Salomone inizia la sua preghiera con una frase, omessa dalla liturgia, nella quale il re ricorda la grande benevolenza che YHWH ha dimostrato a Davide, soprattutto facendo sì che un suo figlio sedesse sul suo trono (v. 6). Egli passa poi alla richiesta vera e propria. Anzitutto premette che egli è diventato re al posto di Davide in un'età ancora giovanile, e si trova a capo di un popolo molto numeroso, che per di più ha la prerogativa di essere stato scelto da Dio: perciò non sa ancora bene come comportarsi (vv. 7-8). In questa premessa è sviluppato il tema della indegnità e dell'incapacità dell'uomo di fronte ai compiti che Dio gli conferisce. Secondo la fede biblica è Dio che agisce nella storia della salvezza e i risultati sono da ascrivere solo a lui e non alle capacità dell'uomo.

Dopo questa premessa Salomone formula la sua richiesta: «Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?» (v. 9). Il cuore è il centro della personalità, là dove si elaborano i sentimenti e le decisioni. Salomone chiede anzitutto un cuore «docile» (*shome'a*, che ascolta, obbedisce), cioè la costante disposizione a compiere la volontà di Dio contenuta nella legge (cfr. Dt 6,4; 17,17-19), e poi la capacità di distinguere (*bîn*, capire) il bene dal male. Solo così potrà

«rendere giustizia» (*shafath*, giudicare, governare) un popolo numeroso qual è il popolo di Dio. Salomone ha dunque capito che il governo di un popolo deve basarsi da una parte sull'obbedienza alla legge, che per Israele era parte integrante dell'alleanza con Dio, e dall'altra sulla capacità di applicarla alle situazioni concrete della vita (cfr. Pr 2,1-10).

La richiesta di Salomone incontra il gradimento di YHWH (v. 10). Nella sua risposta Dio sottolinea anzitutto che Salomone avrebbe potuto chiedere vita lunga, ricchezze, vittoria sui nemici; egli invece ha domandato il «discernimento per giudicare» (*bîn lishpath shaphat*, l'intelligenza per giudicare il diritto) (v. 11). Salomone non ha quindi dato importanza ai tre bene che stanno soprattutto a cuore ai governanti ma ha chiesto al loro posto la capacità di comportarsi sempre con giustizia nei confronti dei suoi sudditi.

Dio si impegna perciò ad esaudire la richiesta di Salomone e a concedergli un cuore «saggio e intelligente» (*hakam w^enabôn*) in una misura straordinaria, superiore a quella di chiunque è vissuto prima di lui e vivrà dopo di lui (v. 12). E per dimostrare la sua compiacenza, Dio si impegna a donargli, oltre alla sapienza, anche i beni che egli non aveva chiesto, cioè ricchezza, onore e lunga vita, a condizione però che compia la volontà di Dio come ha fatto Davide suo padre (cfr. vv. 13-14). Gli sviluppi successivi del racconto proveranno che Dio gli ha veramente accordato non solo il dono della sapienza (1Re 3,16-28; 5,9-14; 10,1-10) ma anche tutti gli altri doni promessi. Tuttavia alla fine della sua vita Salomone si corromperà, provocando come castigo la divisione del regno (cfr. 1Re 11,1-13).

Il sogno di Salomone è un autentico racconto di vocazione. Un uomo che era arrivato al trono dopo una serie di intrighi, senza averne propriamente il diritto e la competenza, viene ora investito del compito di governare un popolo dotato di una prerogativa unica, quella cioè di essere stato scelto da Dio. È Dio che sceglie gli ultimi, i meno adatti e compie per mezzo loro grandi opere. Colui che rappresenta Dio non può far valere le proprie capacità e prerogative, ma deve lasciare spazio a Colui che lo ha investito di un compito superiore alle sue forze. In altre parole deve lasciare agire in sé una sapienza che, pur essendo profondamente umana, va ben oltre le capacità dell'essere umano, contaminato dal desiderio di potere e di ricchezze. Essa consiste infatti nella ricerca del diritto e della giustizia, cioè nel mettere al primo posto non il proprio interesse ma il bene di tutto il popolo.